

il Seminatorore

Il seme e' la Parola di Dio

(Luca 8:11)

Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI

Trimestrale - n. 2/3 - anno 101 - aprile/settembre 2012

Un'avventura di fede

Un'avventura di fede

***Questo numero è dedicato
ai 150 anni di presenza
battista in Italia***

Redazione

Marta D'Auria

(direttrice; redazione.napoli@riforma.it)

Pietro Romeo

(settore Stampa; romeo@riforma.it)

Alessandro Spanu

(segretario DE; alessandro.spanu@ucebi.it)

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi

P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma

tel. 06.6876124

e-mail: seminatore@ucebi.it



Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 2/3 - Anno 101 - aprile/settembre 2012

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

In copertina: Bolley, *Costellazione*, 1986

Il titolo di questo numero speciale de *Il Seminatore* riprende quello del libro del pastore **Franco Scaramuccia** *Un'avventura di fede. L'opera missionaria di Edward Clarke (1820-1912)*, Claudiana, Torino, 1999.

Fin qui Dio ci ha custoditi

*«Risvegliati, risvegliati,
rivestiti di forza, braccio
del Signore!
Risvegliati come nei giorni
di una volta, come nelle
antiche età».*
(Isaia 51, 9)

Questo numero de *Il Seminatore* è dedicato ai 150 anni di presenza battista in Italia.

Siamo riconoscenti a Dio perché fin qui ci ha custoditi, ci ha custodite. Siamo tornati al passato, non per nostalgia, piuttosto per ricordare quello che Dio ha fatto per noi “nei giorni di una volta”. Si tratta di una memoria confessante: una memoria che vede nella storia delle chiese battiste in Italia l’ordito tessuto dal Signore d’Israele, dal Padre di Gesù Cristo. Questa memoria diventa l’atteggiamento con il quale guardiamo al futuro, esso non ci appartiene perché sta saldamente nelle mani di Dio. Crediamo, infatti, che il significato della storia delle chiese battiste dipenda dalle promesse di Dio che illuminano il presente e il futuro.

Il numero si apre con una lettera del Presidente dell’Ucebi, pastore Raffaele Volpe che scaturisce dalla domanda: battisti perché? Seguono un breve excursus storico del battismo italiano e una presentazione del battismo europeo e mondiale. La pastora Silvia Rapisarda individua quali sono i contributi specifici che i battisti hanno dato alla cristianità. Chiude questa panoramica un articolo di Renato Maiocchi sul radicamento delle chiese battiste d’Italia nel protestantesimo riformato italiano, con particolare attenzione al processo che ha portato al reciproco riconoscimento tra battisti, metodisti e valdesi.

La testimonianza cristiana cammina sulle gambe di persone concrete. Presentiamo sette ritratti: tre donne e quattro uomini che esemplificano la vicenda delle chiese battiste in Italia nel ‘900.

Speriamo così di incuriosirvi alla storia di questa piccola porzione di cristianità. Chissà, forse qualcuno/a vorrà approfondire.

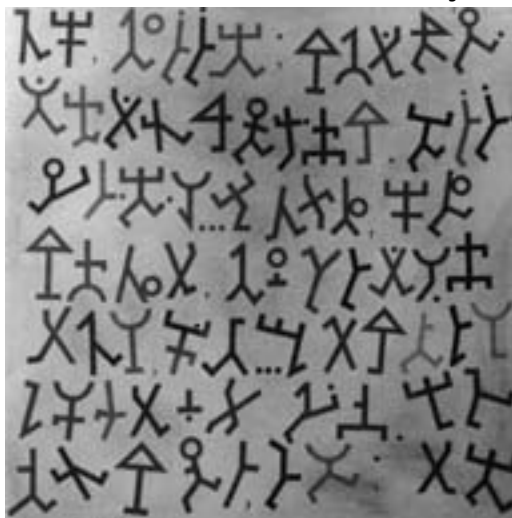
Manca un articolo sulle chiese internazionali che oggi rappresentano una componente importante delle chiese, e uno sulla musica. Abbiamo tralasciato questi due ambiti perché crediamo che essi rappresentino più che la storia del battismo italiano la sua sfida presente. Molto del futuro delle chiese battiste dipenderà da come sapremo essere chiese insieme con i fratelli e le sorelle che vengono da altri paesi e da come riusciremo a condividere un patrimonio musicale, al momento, molto diversificato.

Vogliamo inoltre esprimere il nostro sentito ringraziamento al maestro Eugenio Bolley che con generosità ci ha autorizzato ad usare le sue opere come illustrazioni per questo fascicolo.

In conclusione, dunque, offriamo questo strumento alle chiese affinché possiamo confessare i nostri peccati perché, talora, non siamo stati all’altezza della vocazione che ci è stata rivolta. Crediamo che proprio nella confessione del peccato ci raggiunga la buona notizia del Signore che non sonnecchia né dorme (Salmo 121); ma anzi ci risveglia e ci riveste di nuova forza.

Buona lettura.

Segni, 1979



Battisti perché

di Raffaele Volpe

Caro Filippo, non meravigliarti nel ricevere questa mia, ma siccome mi hanno chiesto di scrivere un articolo di 5600 battute dal titolo: *Battisti perché?*, ho pensato di cogliere l'occasione al volo e scriverti una lettera, figlio mio, e raccontarti perché sono battista.

Avevo più o meno la tua età, quindici anni, quando un po' per caso e un po' per gioco, invitato da alcuni miei amici, discesi quelle scale in corso Nicola Terracciano. A quei tempi i tuoi nonni abitavano a Pozzuoli, due passi dalla chiesa battista e in quel quartiere avevo fatto le scuole elementari, le medie, i primi due anni di superiore. Insomma mi sentivo a casa mia in quel quartiere, ma non avevo mai notato quella chiesa lì sotto il livello della strada. Le cose importanti nella vita sono spesso sotto

al nostro naso e noi non ci facciamo caso.

Non c'era niente di speciale in quei saloni grandi, freddi, dalle mura segnate dall'umido che saliva e, arrampicandosi, grattava via i diversi strati di pittura che qualcuno ogni volta aveva ripassato, con la speranza che fosse l'ultima. Quelle mura mi ricordano la mia condizione di credente...

Non c'era nulla di bello che potesse farne una chiesa, se non le persone. Imparai la prima lezione: una chiesa battista è fatta dalle persone e non dalle mura! Tirai un sospiro di sollievo. Anche perché quelle persone erano veramente speciali. Ti ascoltavano senza giudicarti. Sapevano farti sentire importante. Più in là capii, seconda lezione, che per un battista la libertà personale è come l'aria che respiri. Non volevano indottrinarci, né farmi sentire come un ignorante. Potevo dire quello che pensavo ad alta voce. C'era la chiesa (o, se preferisci, chiamala comunità) e c'ero io.

La prima e la seconda lezione mi avevano già introdotto ai due principi fondamentali del batti-



simo: 1. la chiesa è la comunità locale; 2. la centralità della persona. E se cerchi una formula che tenga insieme questi due principi, eccola qui: la chiesa è la comunità di credenti dove ogni singolo credente è un sacerdote. Potrei diventare noioso (e sto già diventandolo) e dirti quanto sia difficile nelle società umane questo equilibrio tra comunità e individuo e quanto spesso si è voluto sacrificare la dignità e la libertà della persona in nome di una ragione di stato, o di una dottrina nazionalista o di una religione. Ti suggerisco di leggere una breve storia dei primi Battisti, ti sorprenderai di quanti siano stati perseguitati e uccisi perché hanno sostenuto che la fede non può essere imposta per legge.

Ma oggi sembrerebbe essere l'individualismo il male della nostra società. Le persone si preoccupano poco del bene comune e non hanno capito che piano piano questo corroderà anche la loro libertà personale.

Comunità e individuo. Bene comune e libertà personale. È un equilibrio complesso ed è un'ottima cartina di tornasole per riconoscere una chiesa battista. Quando c'è troppo personalismo o le persone sono diventate soltanto dei parrochiani, quella non è più una chiesa battista!

Ma torniamo alla mia storia personale. La piccola e *scarrupata* chiesa di Pozzuoli mi aprì al mondo. Conobbi altre chiese battiste, ma non solo. Conobbi altri giovani di altre parti d'Italia. Facevo parte di una chiesa locale, ma scoprivo anche che c'era una chiesa universale. Non dovevamo chiuderci nella nostra bella chiesetta battista, ma potevamo confrontarci con gli altri, imparare a cooperare con gli altri. Ecco il terzo principio: l'associazionismo. Se un giorno un battista ti dirà che noi siamo congregazionalisti, tu potrai dirgli che è vero, ma sentiti libero di aggiungere che i Battisti sono anche associazionisti. E missionari: questo è il quarto principio. Una chiesa battista è il dono di Dio al mondo. Ogni battista è un missionario. C'è sempre qualcosa da fare per qualcun altro: annunciargli la buona notizia dell'amore di Dio e offrirgli un bicchiere d'acqua oppure andarlo a trovare in prigione e condividere la storia di Gesù. In Italia stiamo provando a riscoprire questa nostra radice missionaria e abbiamo assolutamente bisogno dell'entusiasmo e del coraggio dei giovani. Sì, hai capito, ce l'ho anche con te.

Ma non c'è quattro senza cinque (ma forse il



Gli equilibristi n.3, 1995

detto è diverso): il battesimo è il quinto principio. *Last, but not least*, dicono gli inglesi. Forse non è corretto dire che il battesimo è un principio. In realtà è più simile ad un collante che tiene insieme i principi Battisti. Oppure un paio di occhiali. O una chiave. Ma forse è meglio non andare oltre con le metafore.

Io fui battezzato insieme a tua zia, l'acqua era gelida ed era inverno. Ero nervoso ed emozionato. Stavo per essere sommerso dalle acque, ma ero fiducioso che Dio mi avrebbe anche fatto riemergere. Ero lì, sveglio ed eccitato nella mia coscienza libera, ma anche umilmente nelle mani della chiesa che mi aveva accolto e predicato l'evangelo. Entravo a far parte della chiesa, ma mi sentivo anche parte di una famiglia universale. Sentivo che Dio in Cristo aveva amato proprio me e che sarei stato un secondo dopo il battesimo un discepolo a tempo pieno per il Regno di Dio. No, non mi ero montato la testa. Avevo semplicemente imparato che con il battesimo si incontravano la promessa di Dio di essermi vicino nella fede e la mia promessa a seguirlo anche per le strade che altrimenti non avrei scelto.

Ma mi sa che ho già utilizzato tutte le mie 5600 battute, ed è meglio fermarmi, altrimenti tu ti annoi e l'editorialista si arrabbia. Ti saluto, e casomai potremmo continuare la nostra chiacchierata mangiandoci una pizza napoletana, che ne dici?

I battisti in Italia

di Emmanuele Paschetto

1. Il primo missionario battista giunto in Italia nel 1863, l'inglese James Wall, scriveva in una lettera ai suoi sostenitori del Regno Unito: *«Credo che se questa missione si svilupperà interamente non settaria, ma semplicemente evangelistica [...] sarà una benedizione perenne per l'Italia [...] È deplorabile che le nostre differenze siano state portate nel campo missionario [...] sarebbe meglio lasciare chiudere lo spiraglio che si è aperto, anziché fondare chiese sul modello inglese...»*.

Questo auspicio non si è realizzato. Oggi ci sono almeno trentamila battisti in Italia, tra UCEBI (un terzo), altre organizzazioni e battisti di altri paesi. L'evangelismo italiano conta una decina di denominazioni e decine di organizzazioni diverse.

2. Negli anni Ottanta del XIX secolo c'erano nel nostro paese tre missioni inglesi ed una americana. L'8 e 9 maggio 1884 i loro rappresentanti e gli operai (così erano chiamati pastori ed evangelisti) italiani si radunarono a Torino per fondare la "Unione Cristiana Apostolica Battista" (UCAB) allo scopo di *«promuovere e sviluppare sentimenti di fratellanza e spirito di corpo fra i componenti dell'Unione»* e *«studiare assieme e porre in atto i mezzi più adatti per la maggiore diffusione dell'Evangelo in Italia, e per la conservazione e propagazione dei principi dell'Unione»*. Fu una svolta nella storia del battismo in Italia, sottolineata dalla fondazione del mensile «Il Testimonio» che per quasi 110 anni fu l'organo di informazione dei battisti italiani.

3. Con il Novecento, si andò formando nella neonata Scuola Teologica Battista una generazione di pastori entusiasta e combattiva, che si interessava fortemente di quanto avveniva nel nostro paese. Il movimento modernista che scosse la Chiesa cattolica fu seguito con attenzione e, dopo la scomunica

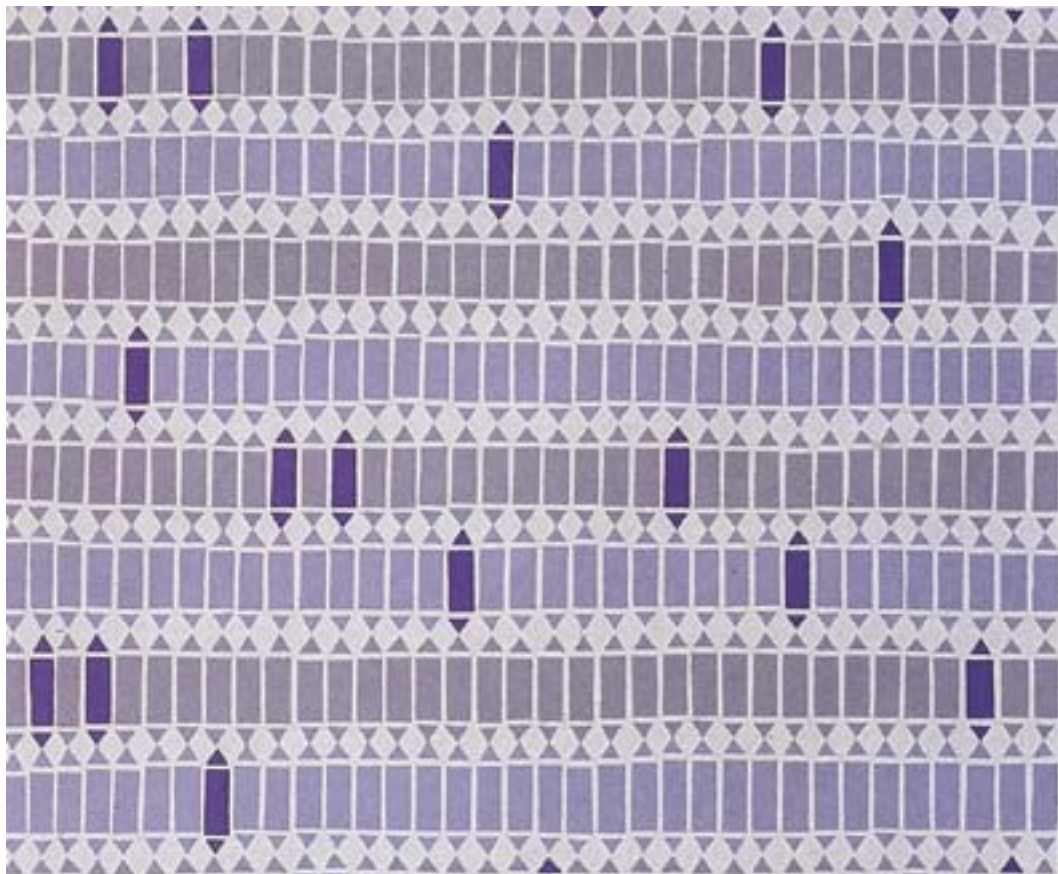
di Pio X, diversi preti divennero pastori dell'UCAB. Contemporaneamente aumentavano – sull'onda del Social Gospel – le simpatie verso il socialismo. Si corse il rischio di creare fratture con quanti ritenevano che ci si dovesse limitare alla predicazione dell'Evangelo.

Il prestigio dei battisti crebbe grazie ad alcune personalità, come Giuseppe Gangale, Mario A. Rossi, Lodovico e Paolo Paschetto, Aristarco Fasulo e anche grazie alle diverse pubblicazioni di carattere religioso e storico, agli opuscoli popolari e ai tre periodici: *Il Testimonio*, *Il Seminatore*, foglio di evangelizzazione, e la rivista *Bilychnis*. Questa, per un ventennio, propose il dialogo fra scienza e fede, contando su collaboratori di fama internazionale.

4. La Grande Guerra (1915-18) segnò l'inizio di un duro periodo per il battismo italiano. I disordini del dopoguerra e l'avvento del Fascismo (1922) accrebbero il disagio delle comunità. Per la prima volta il numero dei membri delle chiese era diminuito. La missione inglese che per prima, nel 1863, era venuta in Italia, abbandonò il paese cedendo chiese, pastori e strutture alla Missione americana. Nel 1923 nacque l'Opera evangelica battista d'Italia, che dovette affrontare grosse difficoltà, stretta fra le restrizioni della libertà da parte del Fascismo e la crescente ostilità cattolica. Il Concordato del 1929 saldò il fronte clericofascista.

Un esempio dell'ostilità contro la missione inglese (all'indomani delle Sanzioni del 1935 votate dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia dopo l'aggressione all'Etiopia), fu la chiusura delle scuole elementari gestite dalla Missione della Spezia. La scuola, molto stimata in città, contava circa 500 alunni, era attiva da oltre 50 anni e sui suoi banchi erano passati migliaia di allievi.

5. La Seconda guerra mondiale passò come un turbine anche sulle nostre chiese. Distruzioni, morti e feriti, cacciati i missionari stranieri, azzerate le offerte giunte dalle chiese estere per ottant'anni. Simbolo di questo periodo tragico fu la comunità di Spigno Saturnia nel Lazio: al passaggio del fronte tre



sorelle di chiesa e il figlio di una di esse persero la vita, mentre la cappella fu fatta saltare dai tedeschi in ritirata insieme a diverse case del paese.

Simbolo del secondo lustro degli anni Quaranta i pacchi «Care» contenenti cibo, vestiario, prodotti igienici, giocattoli, che a migliaia giunsero dagli USA alle nostre chiese (oltre che ad altri enti ecclesiastici e pubblici) e furono distribuiti non solo alle famiglie evangeliche ma anche alle famiglie bisognose dei quartieri dei paesi dove erano presenti le chiese. In quegli anni i culti domenicali furono molto frequentati.

6. Seguì negli anni successivi l'ultimo periodo di espansione del battesimo italiano: si raggiunsero i 5.500 membri battezzati e nel 1956 si costituì l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (Ucebi), il cui primo segretario fu il pastore Manfredi Ronchi.

I molti missionari americani inviati nel nostro paese misero in piedi numerose attività: la Scuola Teologica di Rivoli, Villa Betania di Roma, il raf-

forzamento dell'Istituto Taylor a Roma per ragazzi ed anziani, il Villaggio della Gioventù a S. Severa, la Casa per anziani Villa Grazialma di Avigliana, il Centro per bambini di Rocca di Papa, la Casa editrice battista. Queste iniziative erano largamente finanziate dalle missioni americane.

In quegli anni si accesero i primi dibattiti tra chi voleva continuare a rimanere essenzialmente un'opera missionaria e chi intendeva l'Unione come una comunione di chiese autonome dalla Missione.

7. Negli anni sessanta molti giovani delle comunità parteciparono al Movimento Studentesco. Quando i giovani presentarono all'Assemblea dell'UCEBI del 1969 il documento «Il senso della nostra fede» si rischiò di determinare una frattura teologica e generazionale all'interno del battesimo italiano. L'Assemblea generale dell'UCEBI del 1974 riconobbe la presenza di due posizioni divergenti fra i battisti, quella che privilegiava l'aspetto individualistico, insistendo sulla conversione del cuore e quella che

evidenziava il «peccato» sociale, propugnando l'intervento nel politico e nella vita collettiva. La sintesi fra le due tendenze fu raggiunta molti anni dopo.

Nel frattempo, nel 1978, La Missione americana lasciò il campo italiano.

8. Nel decennio 1980-1990, sotto la presidenza dei pastori Piero Bensi prima e di Paolo Spanu poi, si tentò il rilancio dell'UCEBI fra le chiese, con l'elaborazione del «Piano di Cooperazione». Si corresse la rotta rispetto alla tradizione battista, spostando l'accento dalla autonomia e responsabilità delle comunità locali, ad una certa centralizzazione sul piano organizzativo, finanziario e decisionale in funzione di una razionalizzazione della presenza sul territorio, e del miglior impiego delle risorse umane ed economiche.

Il lavoro federativo, cominciato già da Manfredi Ronchi negli anni '60, che aveva prodotto la Federazione delle Chiese evangeliche (Fcei), determinò un ulteriore risultato nel reciproco riconoscimento tra battisti, metodisti e valdesi (BMV) siglato nel 1990. L'accordo, unico nel panorama europeo, prevede il riconoscimento reciproco dei membri di chiesa, dei ministri e delle chiese.

9. L'ultimo decennio del secolo vide la firma, il 29 marzo 1993, tra il presidente del Consiglio Giuliano Amato ed il presidente dell'UCEBI Franco Scaramuccia, dell'Intesa tra la Repubblica Italiana e l'Unione battista, in attuazione dell'art. 8 della Costituzione. La firma era stata preceduta da una Assemblea straordinaria che approvò l'Intesa, ma respinse la possibilità di avvalersi dell'8 x 1000.

10. Negli ultimi trent'anni le donne hanno fatto il loro ingresso nel ministero pastorale e hanno dato un contributo qualificato sia in ambito teologico sia in ambito amministrativo. Inoltre l'Unione investe sul rapporto con una crescente presenza di chiese internazionali nell'Unione. Dei circa seimila membri di chiesa attuali, il 40% sono stranieri. Le comunità etniche sono un quarto del totale. Si tratta di una iniezione di vitalità e di pluralismo, ma ciò comporta anche un'influenza crescente di posizioni teologiche più tradizionaliste, letteraliste dal punto di vista biblico, fondamentaliste sul piano dell'etica, che rischiano di riaprire le ricorrenti contrapposizioni tra "destra" e "sinistra" che hanno caratterizzato la storia del battismo italiano. Il nostro futuro sta nell'armonizzazione di queste due componenti.

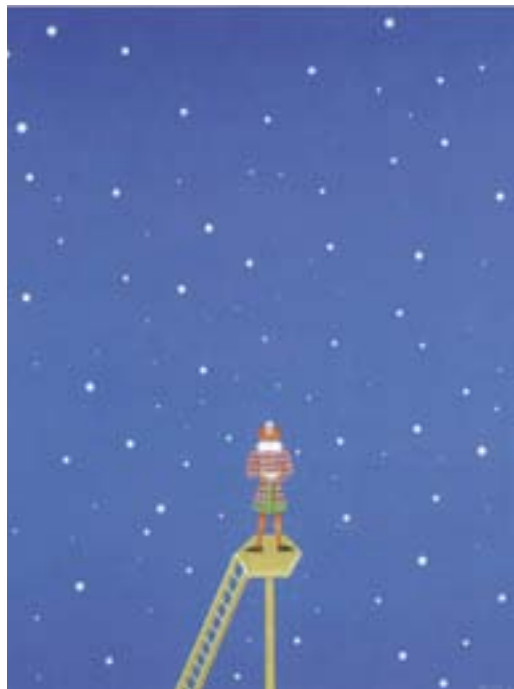


Scultura

I battisti in Europa

di Martin Ibarra

Quando si parla della storia dell'espansione delle chiese battiste in Europa si cita l'opera di Rushbrooke *Some chapters of European Baptist History*, del 1929, il primo tentativo di elaborare una sintesi della nostra storia nel continente al di là delle isole britanniche. In questo libro si afferma (p. 11) che prima del 1834 non esisteva in tutto il continente europeo nessuna chiesa battista. Partiamo da questa data e dalla prima chiesa costituita in Germania ad opera di Gerhard Oncken. Non è un caso che questa prima chiesa sia nata in Germania, la patria del pietismo, uno dei fattori più influenti nella nascita dei risvegli che nel XVIII secolo segnarono l'identità dei battisti trasformando le chiese battiste anglosassoni in missionarie. In Oncken dunque confluiscono idealmente queste due componenti: pietismo tedesco e risveglio anglosassone, nelle due figure simboliche protagoniste del famoso battesimo nell'Elba, lo stesso Oncken e i membri della sua chiesa da lui evangelizzati e il missionario battista americano Barnas Sears che lo battezzò e ordinò pastore della prima chiesa battista ad Amburgo. Oncken e il suo gruppo furono aiutati dalle organizzazioni missionarie inglesi e americane nell'espansione del movimento battista in Germania e poi in Svizzera, Austria (che allora era l'Impero Austroungarico), Danimarca, Olanda, Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia, Lituania ed Estonia. All'inizio il lavoro di Oncken e dei suoi evangelisti si incentrò sulle minoranze di lingua tedesca in questi paesi, ma presto il loro lavoro missionario raggiunse anche la maggioranza di questi paesi e nacquero delle chiese battiste in tutte queste nazioni. Tuttora, la maggiore espansione del movimento battista in Europa si concentra in queste aree e in Ucraina e Russia. Il tipo di chiesa battista sorta in questa parte dell'Europa esprime una devozione incentrata nell'intimo, di carattere pietista che accentua la



Il filosofo, 1972

devozione personale, lo studio della Bibbia letta in maniera piuttosto letterale e la preghiera.

L'avviamento della predicazione battista in Svezia è collegato all'opera di missionari americani e alla conversione al battesimo a New York di un marinaio svedese, Frederick O. Nilsson. Egli iniziò un lavoro evangelistico a Goteborg sostenuto da una missione nordamericana e fu battezzato e ordinato pastore da Oncken in Amburgo nel 1848. Nilsson fu lo strumento della conversione di Anders Wiberg, l'apostolo svedese del battesimo che portò alla grande espansione delle chiese battiste in Svezia e alla creazione della prima missione svedese battista per il lavoro all'estero. Dalla Svezia il movimento si espande verso la Norvegia, Finlandia e le repubbliche Baltiche sostenuto dai battisti tedeschi e dalle missioni battiste anglosassoni.

L'inizio delle chiese battiste in Ucraina e in Russia è collegato ancora al lavoro degli associati di Oncken. Le autorità zariste autorizzarono la predicazione evangelica tra le minoranze linguistiche

tedesche insediate nel territorio russo, ma vietarono la predicazione tra la popolazione autoctona di fede ortodossa. Lo sviluppo però in Ucraina e in Russia fu veloce e seguì due vie diverse. La prima è collegata a Vassily Pavlov, il più importante predicatore battista russo degli inizi, convertitosi grazie alla testimonianza di un mercante russo Nikita Voronin, che era diventato battista in Georgia, nella regione del Caucaso, il primo focolaio ucraino del battismo. Russi, ucraini e georgiani formarono sotto la guida di Pavlov la prima Unione Battista Russa nel 1884. La seconda via è collegata a Ivan Prokhanov un ingegnere di San Pietroburgo che creò nel 1908 l'Unione dei Cristiani Evangelici. Malgrado le difficoltà e la persecuzione a cui furono sottoposti da parte delle autorità zariste il movimento conobbe una forte espansione. Le autorità sovietiche condussero invece una repressione feroce contro le chiese battiste che le portarono praticamente all'estinzione. A causa della guerra contro il nazismo Stalin allentò la

persecuzione sui battisti, favorì la fusione delle due correnti in un'unica Unione Battista Russa nel 1944. Non tutte le chiese battiste aderirono a questa fusione e per quelli che rimasero fuori dall'organizzazione riconosciuta dallo Stato Sovietico proseguirono le angherie e le persecuzioni. La situazione è cambiata nel 1991 con la caduta del regime sovietico, le due organizzazioni sono di nuovo indipendenti e si registra una forte espansione delle chiese battiste in Ucraina, Russia e in altre nazioni del Caucaso.

La nascita e lo sviluppo delle chiese battiste nell'Ovest e nel Sud d'Europa è collegata invece all'opera delle missioni americane ed inglesi e non ha conosciuto un'espansione simile a quelle del Centro, Nord ed Est Europa. Quali possono essere le motivazioni di questa mancata crescita, di questa impossibilità del nostro modello di radicarsi nei paesi a stragrande maggioranza cattolica romana: Francia, Spagna e Portogallo, Italia e Belgio? Alcuni hanno segnalato l'inadeguata strategia delle mis-



Segni per quattro stagioni, 1993



Cernobil, 1990

sioni anglosassoni, non hanno saputo fare quello che riuscì in modo egregio ad Oncken, a Pavlov ed altri di incarnare i principi battisti nell'anima dei loro popoli. Può sembrare una critica scontata e facile, ma in un certo senso lo stesso Rushbrooke nell'opera citata indicava due caratteristiche, per lui negative, del lavoro delle missioni americane ed inglesi nel Sud e nell'Ovest di Europa. Affermava per esempio che queste missioni lavoravano in modo sconnesso e saltuario, cioè senza una strategia definita e continuativa, si alternavano momenti di entusiasmo e forti investimenti a momenti di stanchezza e di riduzione dei fondi necessari per l'espansione. Dall'altra parte le chiese nate in questi paesi dall'opera dei missionari inglesi o americani non sono riuscite nel compito di incarnare il battismo nel genio dei propri paesi (la mancanza può essere di due tipi, culturale e teologico). In generale l'espansione è stata limitata senza dubbio dalla dipendenza economica, culturale e teologica dalle missioni. Le chiese sorte in questa parte dell'Europa risultano ancora troppo piccole per risultare influenti sia nei loro paesi, sia nell'insieme del protestantesimo evangelico di cui sono parte nei singoli paesi.

I battisti europei sono uniti oggi attraverso la Federazione Battista Europea nata ufficialmente a

Parigi nel 1950 anche se gli statuti furono approvati in Svizzera un anno prima. Raccoglie 51 associazioni battiste in Europa ed è una delle sei divisioni regionali dell'Alleanza Battista Mondiale sorta nel 1905. Raduna un totale di 12.000 chiese in Europa e Medio-Oriente per un totale di 800.000 membri adulti battezzati, con una popolazione complessiva di due a tre milioni di persone, secondo le ultime statistiche del 2003.

Per approfondire l'argomento:

Bernard Green, *Crossing the Boundaries: A History of the European Baptist Federation*, The Baptist Historical Society, Didcot, 1999.

J.D. Hughey, *Baptist Partnership in Europe*, Broadman Press, Nashville TN, 1982.

Leon McBeth, *The Baptist Heritage: Four Centuries of Baptist Witness*, Broadman Press, Nashville TN, 1987. Si vedano i due capitoli dedicati all'Europa paese per paese: pp. 464-498 e 791-822.

Massimo Rubboli, *I Battisti: un profilo storico-teologico dalle origini a oggi*, Claudiana, Torino, 2011.

J.H. Rushbrooke, *Some Chapters of European Baptist History*, The Kingsgate Press, London, 1929.

Paese che vai battisti che trovi

di Anna Maffei

In Corea, se sei battista, ti svegli presto. Le chiese battiste cominciano la loro giornata prima dell'alba, quando in migliaia, con gli altri evangelici, sciamano verso i luoghi di culto più vicini a pregare il Signore ed affidargli la giornata. Calmi, seri, determinati, ciascuno con la sua Bibbia.

Poi ti sposti in Zimbabwe e sei investito dal ritmo. Non c'è culto – e non solo battista, in Africa – dove la lode non si fa danza e il ritmo della vita nuova in Gesù Cristo non investa la tua anima e il tuo corpo, la tua mente e il tuo cuore. Lì tutti, dai bambini più piccoli agli anziani, vivono la fede esprimendola con la passione dei corpi che si muovono nello spazio, armoniosi, insieme. Lì la danza si fa adorazione e anima la vita tutta intera. Una vita difficile.

Ancora un volo e con il pensiero vai in Romania, e poi in Russia, in Ucraina... Lì ti stupisce la serietà e la disciplina dei credenti, i cori composti, l'amore per la poesia, le accorate preghiere in ginocchio, le donne a capo coperto, la predicazione severa (sempre maschile), indirizzata a rendere i credenti dei testimoni rigorosi in un mondo ostile e lontano da Dio.

Poi ti sposti un po' più in là e scopri che in Georgia, paese dell'ex Unione sovietica, il battesimo ha scelto un'altra strada. Lì i vescovi – il battesimo è episcopale, come in Moldavia! – sono anche donne, e vestono la tunica nera. Lì i battisti sono impegnati a promuovere la libertà, la pace, i diritti umani, e una visione constestuale della spiritualità ha loro suggerito l'uso delle icone, la danza liturgica durante i culti e un'attenzione particolare alla mistica.

In Medio Oriente poi, trovi i battisti libanesi, impegnati a gestire scuole per cristiani e musulmani, a promuovere programmi di aiuto ai profughi, a guidare il dialogo interreligioso e la formazione teologica di tutta l'area evangelica di lingua araba. E poi le piccole chiese palestinesi, fedeli, eroiche, insieme alle minuscole realtà battiste in Turchia, Iraq ed altri

paesi a maggioranza musulmana, che sopravvivono in condizioni difficilissime e cercano caparbiamente di testimoniare in contesti dove la libertà religiosa è ancora un miraggio.

E poi ci sono le altre Unioni battiste europee, alcune più conservatrici, altre più progressiste. Altre conservatrici e progressiste insieme, come quella inglese. Le une che ancora discutono se ammettere le donne al pastorato, come l'Austria, e le altre che hanno donne pastore da oltre 40 anni, come la Svezia, e che oggi dibattono appassionatamente su temi etici controversi, come la celebrazione di matrimoni fra persone dello stesso sesso. Alcune fortemente impegnate nel dialogo ecumenico, altre molto sospettose verso ogni dialogo che includa la chiesa cattolica o le chiese ortodosse.

Il mondo battista è davvero vario e non sempre unito. Il contesto americano – nord, centro e sud - è un esempio di grande varietà. Il ventaglio è completo. Ci sono chiese così fondamentaliste negli USA, ma anche in Brasile e in altri paesi caraibici e latini, che non aderiscono a nessuna organizzazione nazionale. Queste realtà di chiese, i cui membri a volte non mandano neppure i loro figli nelle scuole pubbliche per proteggerli dalle "influenze nefaste della società secolarizzata" e preferiscono fare scuola a casa loro (!), portando all'estremo, fino all'isolamento, il principio congregazionalista.

Di contro negli stessi paesi si incontrano realtà evangeliche molto aperte, eredi della lezione del pastore battista Martin Luther King e del movimento nonviolento per i diritti civili, per la giustizia sociale e che si impegnano a combattere contro la povertà in patria e fuori. Fra queste, agenzie missionarie attive in tutto il mondo, la Lott Carey e gli American Baptist International Ministries che coniugano l'amore per l'Evangelo con pratiche di solidarietà fondate sul rispetto dell'autodeterminazione dei loro partner internazionali.

E fra gli estremi tutte le sfumature coesistono, a volte incontrandosi, a volte ignorandosi.

Questa incompleta carrellata può aiutarci a comprendere che oggi più che mai la fede battista



Lago con tre alberi, 1998

è plurale ed è radicata davvero in tutto il mondo. Dappertutto si tratta di chiese di minoranza, spesso attive e missionarie, in molti casi presenze significative anche per la loro capacità di fare rete con altre chiese e con altre organizzazioni laiche per obiettivi comuni. L'Alleanza mondiale battista (Baptist World Alliance), la maggiore organizzazione battista nel mondo, conta circa 177.000 chiese con oltre 42 milioni di credenti in 120 paesi del mondo, ma l'organizzazione, pur imponente, non raccoglie tutti i battisti. I battisti del sud degli USA non vi fanno parte, per esempio, pur essendo quest'ultima la Convenzione protestante più grossa negli Stati Uniti con i suoi oltre 16 milioni di membri.

E i battisti italiani? I battisti italiani hanno sin dalla loro origine scelto una prassi di comunione sia in Italia, sia nel mondo. L'UCEBI,

membro dell'Alleanza Mondiale Battista e della Federazione Battista europea, fra le Unioni fondatrici della Missione Battista Europea, è anche variamente collegata con altre famiglie battiste, per affinità o per scelta missionaria. La storia ci aveva resi partner dei Battisti del Sud degli USA (Southern Baptist Convention) ma questo legame si è affievolito con il tempo per la mutazione in senso fondamentalista avvenuta nella SBC negli ultimi 35 anni. Collaborazioni molto belle sono nate e si sono consolidate con i battisti britannici, con gli American Baptists, con la Giunta missionaria brasiliana e la africana-americana Lott Carey. Negli ultimi sei anni per la prima volta siamo divenuti partners con i battisti di un paese africano, lo Zimbabwe, e di un paese caraibico, Cuba. Segni entrambi di tempi nuovi!

L'indomita Riforma del cuore e della mente

di Silvia Rapisarda

“In verità, in verità vi dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio” (Gv 3, 3). Queste parole che il Vangelo di Giovanni ci consegna come parte del dialogo tra Gesù e Nicodemo, sono tra le più sconvolgenti dei Vangeli.

Nascere è esperienza estrema, la prima esperienza estrema che ogni essere umano deve superare per venire alla vita, un vero e proprio trauma fisico e psicologico. Nascere di nuovo è esperienza ancora più estrema. Per nascere di nuovo si deve prima morire con la prospettiva di rivivere una condizione di totale nudità, vulnerabilità e dipendenza.

La perentoria chiamata alla nuova nascita diventa ancora più critica nel suo essere ribadita da Gesù: «Bisogna che nasciate di nuovo. Il vento soffia dove vuole e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va: così è di chiunque è nato dalla Ruah¹». (Gv 3, 7b-8).

La nuova nascita alla quale chiama Gesù è contro natura, ma non solo nel senso meramente biologico al quale allude l'attonito Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» (Gv 3, 4), essa è contro una natura umana bisognosa di punti fermi, di verità rassicuranti per la mente nella misura in cui possono essere comprese, afferrate, catalogate, sistematizzate.

Nicodemo è un uomo di fede ed è un uomo di sapere, è un uomo saggio che vuole saperne di più. Vuole capire Gesù o meglio vuole ricondurre ciò che ritiene di avere compreso su Gesù al suo sistema

mentale e teologico: «Rabbi, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui» (Gv 3, 2).

Gesù si sottrae al tentativo di sistematizzare la natura del suo essere e del suo operare. Gesù vuole che Nicodemo veda il regno di Dio, che lo veda e vi entri. Per fare questo Nicodemo deve nascere di nuovo, d'acqua e di *Ruah*. Nicodemo deve prima morire con la prospettiva di dovere intraprendere di nuovo il faticoso e incessante lavoro di imparare la vita da capo, a scuola della *Ruah* che soffia dove vuole; inseguendo il suono della *Ruah* senza sapere da dove viene né dove va.

L'esperienza della nuova nascita, che in questo come in altri brani biblici viene rappresentata nel battesimo, non può e non deve essere disgiunta da una teologia della *Ruah* come promessa e dono del Cristo risorto, della *Ruah* come maestra di vita e di verità.

Nel dialogo ecumenico, spesso, il battesimo della persona credente per immersione viene ritenuto il tratto caratterizzante le chiese battiste e, molto spesso, questo tratto caratterizzante viene percepito come un puntiglio identitario che rallenta il pieno riconoscimento tra denominazioni cristiane.

Tuttavia ciò che è stato prioritario affermare per gli uomini e le donne che nel XVII secolo hanno dato vita alle chiese battiste è che la verità in questioni di fede non può essere imposta da nessun potere né clericale o ecclesiastico né statale.

Il tema della grazia di Dio, grazia come deposito amministrato dalla chiesa cattolica romana o grazia come libero dono di Dio in Cristo, ha spaccato la cristianità occidentale nel XVI secolo. Il tema della verità ha segnato la frattura fra le chiese protestanti nate dalla Riforma del XVI secolo e le persone battiste delle origini. La verità in questioni di fede, hanno affermato queste ultime, attiene solo ed esclusivamente alla coscienza della singola persona.

Questa affermazione radicale, che in ambito teologico scompagina ogni esigenza e tentativo di sistematizzare una volta per tutte la retta dottrina e di esorcizzare il tanto temuto libero arbitrio, si tra-

1 Il sostantivo maschile Spirito, traduce il sostantivo neutro greco *Pneuma*, usato nel Nuovo Testamento, che a sua volta traduce il sostantivo femminile ebraico *Ruah*, usato nell'Antico Testamento e nella lingua parlata da Gesù. Quando Gesù parla di "Spirito", si riferisce ad un'immagine femminile di Dio che manteremo in questo testo.



Anche le rose hanno un cuore, 2000

duce in ambito etico e politico in un valore accolto nel tempo anche da altre chiese cristiane in termini di appello alla libertà religiosa e di separazione tra chiesa e stato. Tuttavia questa affermazione radicale rimane vera per le persone battiste non solo fuori le mura di chiesa, ma anche al loro interno.

L'organizzazione in senso congregazionalista della chiesa (sovranità e autonomia della chiesa locale) e il governo assembleare della chiesa (partecipazione nelle decisioni con pari diritti e doveri di tutti e tutte), non furono dunque adottati come forma e metodo ritenuti funzionali alla riforma della chiesa, *ecclesia semper reformanda est*, ma furono scelti come gli strumenti più idonei a garantire e tutelare la libertà e la competenza della singola persona credente in questioni di fede. L'interesse primario dei battisti e delle battiste delle origini fu la riforma del cuore e della mente, il ravvedimento (in greco letteralmente: andare al di là della propria mente) possibile solo attraverso un rapporto libero e personale con Gesù Cristo quale proprio Signore e Salvatore.

«E voi chi dite che io sia?» questa domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli e alle sue discepole, sebbene rivolta ad un uditorio plurale, non ha ricevuto una risposta corale. Non vi è stata delegata ad uno per rispondere a nome di tutti e non vi è stata una consultazione dei 12 prima di dare la risposta giusta. Non è dunque Pietro come delegato con pieni poteri a divenire la pietra su cui Gesù fonda la sua chiesa; non è dunque Pietro come rappresentante dei 12 a divenire la pietra su cui Gesù fonda la sua chiesa; non è neanche la fede intesa come articolazione teologica corretta da poter trasmettere di generazione in generazione a divenire la pietra su cui Gesù fonda la propria chiesa. È la persona singola che osa emergere, guidata dalla *Ruah*, che osa compromettersi, farsi avanti a viso aperto e professare pubblicamente la propria fede a divenire la pietra su cui Gesù fonda la propria chiesa (cfr Mt 16, 17). Non vi è chiesa confessante, se non vi sono individui confessanti.

La centralità e l'imprescindibilità del rapporto personale con Gesù Cristo ha fatto sì che le persone battiste delle origini rifiutassero come vincolante qualsiasi sistematizzazione della fede in credo, dogmi, dottrine, catechismi e liturgie, ritenendo la Bibbia l'unica fonte autorevole e sufficiente per poter conoscere Gesù e vivere la propria vita all'insegna di un discepolato radicale da declinare di volta in volta secondo la guida della *Ruah* e secondo coscienza.

Quando la centralità e la libertà dell'individuo in questioni di fede non vengono perse di vista, cosa che non sempre accade anche all'interno delle chiese battiste, non c'è da stupirsi del fatto che vivere la propria fede all'interno di una chiesa battista è spesso faticoso e che le persone battiste sembrano essere poco interessate ai compromessi, alle mediazioni politiche o teologiche in dialoghi istituzionali.

Vivere la propria vita di fede onorando i principi che hanno dato vita alle chiese battiste significa intraprendere un cammino solitario di fedeltà a Cristo, per scoprire, cammin facendo, che se sapremo essere fedeli al nostro Signore, nella guida della *Ruah*, ci ritroveremo in sentieri affollati da altri ed altre che hanno udito la sua voce e hanno scelto di seguirla. Il cammino sarà allora comunitario e condiviso, una costante indomita riforma del cuore e della mente.

Un'unica vocazione, un compito unico

di Renato Maiocchi

Correva l'anno 1979. Il 26 gennaio viene diffusa fra le chiese battiste metodiste e valdesi una "nota informativa", un semplice documento dattiloscritto, disadorno, senza alcuna pompa. Eppure, il tesoro contenuto in questo vaso di terra avvia una svolta epocale nella storia delle nostre chiese. Porta la firma di tre presidenti, Piero Bensi per l'Unione battista, Sergio Aquilante per la Conferenza metodista e Aldo Sbaffi per la Tavola valdese. A nome dei propri esecutivi essi scrivono, fra l'altro: «*Le nostre tre denominazioni sono accomunate da un'unica vocazione ed hanno un compito unico: evangelizzare gli italiani sulla base degli irrinunciabili fondamenti teologici posti dalla Riforma [...] Le nostre chiese, fin dall'inizio della loro opera di evangelizzazione in Italia, hanno avuto la percezione di essere espressione diversificata di un'unica comunità di testimonianza, che in tempi più recenti si è manifestata attraverso le iniziative del Consiglio Federale, della FCEI, della FGEI, della FDEI e delle federazioni regionali. L'attuale situazione della vita spirituale del nostro paese pone però problemi nuovi nel campo della partecipazione delle nostre chiese ad un'attività comune. Sembra quindi urgente che il nostro lavoro comune entri in una fase nuova, più impegnativa.*

Un progetto di questa portata non può essere affrettato e superficiale. Viene nominata una commissione che per dieci anni, attraverso un continuo scambio commissione-esecutivi-chiese locali prepara la prima «*Assemblea Generale dell'Ucebi congiunta con il Sinodo valdese*» convocata dal 2 al 4 novembre del 1990 a Roma. Una solida maggioranza approva due decisioni che susciteranno l'ammirato stupore (e persino qualche perplessità per la loro audacia) negli ambienti protestanti internazionali: il riconoscimento reciproco dei membri («*il Sinodo e l'Assemblea [...] invitano le Chiese battiste a ricevere a pieno titolo fra i loro membri i metodisti e i valdesi*

e le Chiese valdesi e metodiste i battisti, ciascuno conservando la propria qualifica denominazionale, sulla base della comune professione di fede evangelica») e il riconoscimento reciproco dei ministeri («*invitano le Chiese battiste ad accogliere il servizio di fratelli e sorelle pastori, predicatori e diaconi metodisti o valdesi e le Chiese metodiste e valdesi quello di sorelle e fratelli pastori, predicatori e operatori diaconali battisti sulla base di una comune concezione dei ministeri nella Chiesa*»). L'emozione per questo traguardo trabocca nel documento finale: «*Che cosa succede sotto i nostri occhi? Di quale evento siamo, allo stesso tempo, attori e spettatori? È un incontro che, in questa forma, non è mai accaduto prima nel nostro paese. È un novum nella storia dell'evangelismo italiano. È una primizia.*

La modalità prevista per il reciproco riconoscimento mostra che è stato accolto da tutti uno dei capisaldi dell'identità battista e cioè il ruolo fondamentale della chiesa locale. È lei che accoglie un fratello o una sorella che mantiene la sua qualifica denominazionale e lo inserisce fra i suoi membri ad ogni effetto, compreso l'elettorato attivo e passivo.

I primi frutti si colgono già in questa assemblea, come la nomina del gruppo di lavoro per la predisposizione del settimanale comune, che si chiamerà *Riforma* e l'impegno alla collaborazione territoriale, cioè alla distribuzione delle forze pastorali secondo le necessità locali, indipendentemente dalla denominazione alla quale appartiene il ministro.

Nel contempo l'Assemblea-Sinodo, con grande onestà, non nasconde che l'avvenuto reciproco riconoscimento lascia due importanti questioni irrisolte: il battesimo dei fanciulli e la struttura sinodale. Ma il cammino è iniziato: sulla questione ecclesiologica si concentrerà la seconda Assemblea-Sinodo, nel 1995, mentre sul battesimo dei passi avanti sono stati fatti verso una comune comprensione del percorso di fede, che nella prassi battista ha il suo fulcro nel battesimo dei credenti mentre nella prassi valdese e metodista prevede una successione di tappe che in qualche modo tuttavia, alla fine ricompongono il quadro di una personale confessione di fede.

Il cammino verso una sempre maggiore collaborazione proseguirà poi con le successive Assemblee-Sinodi congiunti, convocati finora a intervalli di 5-7 anni, ma soprattutto attraverso il progressivo passaggio da iniziative separate a iniziative comuni. Così, col tempo, nello spirito di quello che ormai abitualmente chiamiamo il «BMV» abbiamo avuto, per fare solo qualche esempio, oltre al giornale unico e alla collaborazione territoriale, la Commissione permanente BMV per la formazione pastorale, l'ingresso dell'UCEBI nella s.r.l. Claudiana, la Commissione culto e liturgia, la Commissione relazioni ecumeniche; ma anche, una parola comune e una strategia condivisa su questioni come l'accoglienza delle persone omosessuali, la

laicità dello Stato, la giustizia economica, il lavoro con i migranti.

Per altro verso, è giusto riconoscere che nel corso di questi 17 anni non sempre sono state sfruttate le potenzialità dischiuse dalla spinta propulsiva iniziale. Si potrebbero citare alcune mancate occasioni di «bmvuizzare» strutture intermedie, come per esempio il ministero battista della musica e la facoltà valdese e constatare una piuttosto limitata applicazione della collaborazione territoriale.

A maggior ragione, guardando oggi alla situazione delle chiese e alla situazione del paese appare più che attuale la visione che ispirò i tre presidenti nel 1979: rispondere insieme, unendo tutte le nostre forze, alla comune vocazione.

1, 2, 3 sul 3 jazz è, 1995



Giovanbattista Scrajber

a cura della redazione

Giovanbattista Scrajber fu un pioniere nell'evangelizzazione della Val Susa, una figura classica di convertito e predicatore delle chiese del Risveglio italiano. Di origine tedesca, il cognome di Giovanbattista era Schreiber, ma fu italianizzato in Scrajber. Gli Scrajber arrivarono a Torino al seguito di un avo di Giovanbattista: un soldato imperiale che combattè contro i Francesi nella battaglia dell'assedio di Torino nel 1706.

La famiglia Scrajber, nonostante fosse diventata cattolica, si tramandava di padre in figlio, la Bibbia tedesca di famiglia. Al capezzale del nonno di Giovanbattista, il prete che gli officiava l'estrema unzione, trovò la Bibbia e la sequestrò. Anni dopo, il figlio (il padre di Giovanbattista) fu attratto da una copia del Nuovo Testamento che tanto assomigliava a quella sottratta alla famiglia e la comprò da un colportore a Cuneo. Giovanbattista ricorda che la domenica successiva tutta la famiglia era nella chiesa battista di Torino, allora in via Cernaia.

La conversione costò cara alla famiglia. Il padre venne licenziato in tronco e gli Scrajber vissero nella più profonda miseria. Finalmente, Giovanbattista trovò lavoro come operaio. In fabbrica venne scherzato per quel suo carattere riflessivo e introverso. Inizialmente si ribellò all'educazione spirituale ricevuta in casa, avrebbe voluto essere come tutti gli altri. Ma una sera – ricorderà anni dopo – a seguito di una riunione di evangelizzazione, improvvisamente si fermò, si inginocchiò ai piedi di un albero, pianse pregò abbandonando tutto se stesso a Gesù.

Giovanbattista partecipò attivamente alle attività della chiesa di Torino. Diventò insegnante della Scuola Domenicale e aprì, praticamente da solo, una nuova sala a Moncalieri e una nei pressi della stazione di Porta Nuova.

Williams Kemme Landels, missionario e pastore della chiesa battista di Torino, lo invitò a seguire i

corsi di approfondimento teologico da lui stesso tenuti. Il 20 febbraio 1898 a 25 anni, gli venne affidato il compito di occuparsi a tempo pieno della chiesa di Meana di Susa.

L'arrivo di Scrajber a Meana fu segnato da notevoli difficoltà, materiali ed organizzative. Lo stipendio passatogli dalla chiesa di Torino (100 lire al mese) a stento poteva garantirgli la sopravvivenza. Giovanbattista non si scoraggiò: affittò una stalla e si nutrì per lo più di polenta. Lo spirito di completa dedizione e la predicazione di Scrajber conquistarono la popolazione di Meana che lo invitava a partecipare alle veglie nelle stalle dove avvennero le prime conversioni.

Finalmente, dopo varie peripezie, il 19 marzo del 1900 venne inaugurato il locale di culto della chiesa di Meana. In quel giorno 8 persone diedero la propria testimonianza battesimale. L'esperienza di Meana temprò il carattere di Scrajber: un misto di tolleranza, dolcezza e determinazione con il quale viene ricordato a tutt'oggi da chi ebbe la fortuna di conoscerlo.

Nel 1905, Giovanbattista Scrajber si trasferì a S. Antonino di Susa. Tra il 1905 e il 1910, la predicazione si estese ai paesi vicini, tra l'opposizione clericale e un paziente lavoro missionario. Scrajber aprì un lavoro missionario anche a Condove e in altri due paesi che distano 7 chilometri a piedi. In questo periodo non mancò neppure l'opposizione interna. Scrajber rifiutò ad un ex membro della chiesa valdese di Susa il locale per il battesimo della figlia e questi gli sferrò contro l'opposizione dell'intera famiglia.

Nel 1907, Scrajber sposò Albertina Revel svizzera e benestante. Perché una svizzera fosse in Val di Susa è un mistero. Si può ipotizzare che avesse dei legami di parentela con la Società Svizzera che aveva costruito la linea ferroviaria e, grazie alla quale, nacque la chiesa valdese di Susa.

Nel 1912, improvvisamente, Scrajber abbandonò il pastorato in polemica con la decisione della missione americana di allontanare il pastore Luigi Galassi dal ministero a causa delle sue posizioni universaliste sulla salvezza. Giovanbattista, assie-

me alla moglie, si trasferì in Svizzera dove lavorò in una tipografia e predicò nelle chiese di Losanna, Montreux e Morges. Nonostante i reiterati inviti di Landels e di Campbell Wall, Scrajber per il momento non volle tornare in Italia. Finalmente nel 1931, il pastore Lodovico Paschetto, allora segretario dell'Opera Evangelica Battista d'Italia, riuscì a convincere Scrajber a andare a Milano per succedere al pastore Teubel, morto prematuramente.

Di nuovo, il ministero di Scrajber dovette confrontarsi con le durezze imposte, prima dalla grande crisi, poi dal regime fascista e infine dalla guerra. Nonostante i pericoli e la fame, Giovanbattista non lasciò mai Milano, pur curando le varie famiglie sfollate fuori dalla città. Dopo essere stati ospiti presso i locali della chiesa valdese in Via De Amicis, finalmente la chiesa battista inaugurò nel 1950 i locali in Via Pinamonte mentre erano già sorte e consolidate

le chiese di Varese e Gavirate. Anche in quegli anni, Scrajber non si risparmiò anche a prezzo di mettere a serio repentaglio la propria salute.

Nel 1951, a 78 anni Scrajber accettò di trasferirsi a Firenze dove rimase per cinque anni. Ormai la sua vista è debole e deve farsi accompagnare dai fratelli nelle visite pastorali perché non riesce a vedere le indicazioni delle vie. Nonostante ciò il ministero a Firenze sarà segnato da numerosi battesimi: 11 il primo anno, 34 nei quattro anni successivi.

Nel 1956, a 83 anni, Giovanbattista e Albertina si ritirano in emeritazione a Losanna. Ma il periodo di inattività durò solo pochi mesi. L'anno successivo troviamo di nuovo la coppia in Valle Susa a Bussoleno. Lì passano gli ultimi mesi in una serena felicità: festeggiano le nozze d'oro e poco dopo, prima Albertina e poi Giovanbattista, moriranno: lui il 22 ottobre del 1958.



Elena Girolami

di Piera Egidi Bouchard

Ho uno straordinario ricordo di Elena Girolami, ormai ottantenne, per un'intervista del mio libro (*Voci di donne*, Claudiana, 1999. Lei «che si può considerare senz'altro la decana delle donne battiste – così la descrivevo – è ancora bellissima, sorridente, aperta nella sua vivace parlata romana, illuminata da una luce di straordinaria gioia e fede nei grandi occhi chiari. La nostra conversazione si è svolta qualche anno fa nella sua casa a Roma, nella sosta di una riunione femminile con le altre sorelle di chiesa, intorno a lei, che interloquiscono, partecipano, commentano. Vorrei avere una macchina fotografica per cogliere l'immagine di questa amica-coralità».

Nella sua formazione, Elena – che era del '17 – ricordava come le sarebbe piaciuto diventare pastora, cosa allora impossibile, ma negli anni, poté assumere varie responsabilità tra le donne, nonostante che il marito Mario fosse impegnatissimo come amministratore dell'Ucebi e avessero ben otto figli («All'Unione femminile mi hanno aiutata tanto, l'ultimo me lo portavo sempre ovunque appresso, ne avevo sempre in braccio uno!»): prima fu presidente delle donne della sua chiesa, poi segretaria regionale, e infine, dal '67, presidente nazionale del Movimento femminile evangelico battista (Mfeb): «E allora girai tutta l'Italia. Che belle, quelle riunioni, e mio marito che mi accompagnava sempre! Ho avuto nella famiglia molto aiuto e condivisione, mio marito mi ha sempre sostenuta e incoraggiata, in casa tutte le sere cantavamo insieme ai bambini un inno prima di andare a letto, il mio figlio più grande suonava il pianoforte, e altri quattro leggevano la Bibbia. Negli anni in cui sono stata presidente, sono andata spesso all'estero, a Zurigo, a Londra, a Mosca. Contemporaneamente, ho cominciato a partecipare ai primi movimenti femministi, insieme ad altre sorelle e ci presentavamo come donne

evangeliche. Alcune mi chiamavano "la protestante che protesta"».

In quegli anni, Elena s'impegna nel comitato di quartiere, per il diritto alla casa dei baraccati, contro i tripli turni della scuola elementare, e continua il lavoro di evangelizzazione della comunità battista di Roma - Garbatella, che si era formata nel dopoguerra: «Nel mio quartiere c'era molta povertà e una situazione di degrado sia logistico (mancavano le case) che esistenziale. Molti di noi sentirono che il Signore ci chiamava a portare aiuti concreti (c'era la fame) e la parola dell'Evangelo, per suscitare nelle persone la speranza e il coraggio di ricostruire la vita». Così, insieme alla chiesa di Roma - Teatro Valle e a molti giovani iniziò quell'opera «di evangelizzazione e aiuto concreto. Tenevamo i culti a turno nelle case, prima nella casa Spanu, poi nella mia: si tenevano studi biblici e, la domenica mattina, la scuola domenicale; mentre aspettavo che venissero i bambini, tiravo su i letti dei ragazzi, e via! C'erano molti baraccati vicino alla ferrovia Ostiense ed alcuni di loro si convertivano all'evangelismo. All'inizio affittammo un garage, poi comperammo un vero locale di culto, e ci furono i primi battezzati. Abbiamo molto lottato perché i bambini del quartiere non fossero lasciati nelle strade».

Alla mia domanda se aveva notato nel tempo un cambiamento nel ruolo delle donne nella chiesa, con la consueta sincerità Elena aveva risposto così: «L'emancipazione della donna, portata avanti nel sociale certo ha influito molto anche su noi donne evangeliche, ma non su tutte. Spesso le donne avevano paura di parlare in chiesa perché non erano abituate, e perché non era stato dato loro molto spazio. Ma il cambiamento c'è stato». E ricordava: «Io personalmente, la prima volta che fui invitata a predicare fu quando ero presidente del Movimento femminile. Mi commossi molto, quando in Puglia e in Sicilia servii la Santa Cena. Da ragazza, di predicazione delle donne neanche si parlava, ma Gina Bassi predicava spesso nella sua chiesa a Firenze. Devo dire anche che l'attività del gruppo femminile ci ha aiutato molto per imparare a parlare e pregare in pubblico».

Poi aveva soggiunto: «Inoltre l'Istituto femminile Betania, fondato da Virginia Wingo, costituì un'opera di promozione delle donne, perché venivano molte ragazze, alcune da paesi del Sud, per compiere gli studi superiori ed avere un'accurata preparazione biblica». E concludeva: «In tempi più recenti, ho contribuito, anche con mio marito ed altri fratelli e sorelle, al sorgere del Centro battista di Rocca di Papa gestito dal Movimento femminile, creato principalmente per le attività dei ragazzi, e lì vi hanno lavorato molte donne, tra le prime la sorella Ada Landi di Roma». E precisava con slancio: «Io amo molto questo centro per le sue attività, una sorella dice che esso è il mio nono figlio! ... Non che io sia la madre – aveva sorriso

nei suoi splendidi occhi chiari – ma per l'amore che ho per questo Centro. Il Movimento femminile ha realizzato molte cose e ha raggiunto una propria autonomia, pur nell'ambito dell'Unione battista. Abbiamo le nostre assemblee, le nostre cariche... sì, io mi sono sempre sentita una lottatrice – aveva concluso con allegria –».

Ho incontrato ancora molte volte Elena Girolami, lottatrice fino agli ultimi tempi per i diritti delle donne e impegnata nell'evangelizzazione: ci salutavamo abbracciandoci con gioia e amicizia, quella che può sorgere solo da momenti benedetti di dialogo a cuore aperto, in spirito di verità, e sono onorata e riconoscente, ripensandola, di averla conosciuta.



Giuseppe Gangale

di Rosanna Ciappa

Singolare figura di intellettuale, Giuseppe Gangale, raffinato e scontroso, dal carattere schivo e poco conosciuto, forse perché rimasto sempre intenzionalmente defilato rispetto agli ambienti culturali e intellettuali più in vista.

Pur entro i limiti imposti da una esposizione rapida che non consente *excursus* biografici [peraltro rinvenibili nella letteratura specialistica esistente] sembra opportuno soffermarsi su quella che fu la svolta epocale della sua vita, un taglio netto che consapevolmente e drasticamente interrompeva un ciclo di esistenza e di pensiero. Dopo essere stato negli anni venti del secolo scorso, alla direzione del periodico battista "Conscientia" (1922-1927), animatore e protagonista di battaglie culturali e politiche insieme a Piero Gobetti ed altri intellettuali antifascisti, e allo stesso tempo essere stato sostenitore di una proposta di riforma religiosa che, nella crisi del tempo, potesse restituire all'Italia un nuovo *ethos* morale e civile, decise improvvisamente di chiudere senza appello questa pur ricca esperienza (1934), ritirandosi in una specie di esilio volontario in giro per l'Europa, e di abbandonare gli interessi religiosi nel campo minoritario del protestantesimo italiano, per dedicarsi (con altrettanta passione) ad asettici studi specialistici di linguistica delle minoranze etniche europee. Perché?

Colpisce l'inconsueta, provocatoria dichiarazione di dismissione da un ruolo non più sostenibile: "Io me ne vado. Il mio compito è chiuso. Il ciclo delle mie idee è compiuto. Non ho più niente da dire né a Lei, né agli altri giovani" – dichiarerà con franchezza a dire poco imbarazzante nell'intervista-congedo rilasciata a M. A. Rollier nel 1934 [cf. "Gioventù Cristiana" III, n.4, p.126]. E ancora, con lucida consapevolezza dell'usura e della precarietà di ruoli divenuti stereotipi: "Io non voglio ripetermi né vivere della rendita delle mie idee.... I profeti non

devono diventare parroci... in una terra cattolica bastano i parroci cattolici". Eppure, alla fine, lascia uno spiraglio: "No, la mia avventura con Dio non è finita...".

Dunque, l'avventura della fede continua. Ma qual è stata la fede di Giuseppe Gangale, questo filosofo calabrese divenuto protestante nell'Italia cattolica degli anni venti del Novecento? E come e perché la scelta di una denominazione come il battismo, chiesa di missione, non appartenente alle chiese storiche della Riforma del XVI secolo? È noto che Gangale, qualche tempo dopo essersi trasferito a Roma per assumervi la direzione di "Conscientia", chiese di entrare nella Chiesa Cristiana Battista di S. Lorenzo in Lucina dove ricevette il battesimo per immersione da Piero Chiminelli (1924). Questa può apparire, ed è, in parte, una scelta ovvia, scaturita dall'incontro col mondo battista e dalla collaborazione al settimanale; va poi aggiunta la circostanza che nel periodo degli studi universitari aveva incontrato colei che diverrà più tardi sua moglie, Maddalena di Capua, membro attivo della comunità valdese di Firenze; insomma aveva esperienza dell'ampio ventaglio degli orientamenti teologici ed ecclesiologici presenti fin d'allora nel protestantesimo italiano. Perché, dunque, la scelta battista, ed anche, più a monte, perché la scelta protestante?

Se è lecito adoperare il termine convenzionale di "conversione", va precisato che nel suo caso essa non avvenne per un'improvvisa illuminazione, ma per una "lenta e ragionata evoluzione intellettuale", per esprimersi con le parole di un suo fine interprete, Paolo Sanfilippo, che ne scrisse una breve ma penetrante biografia due anni dopo la morte, nel 1981. In effetti Gangale stesso ne parla come di una lenta e progressiva presa di coscienza: "nato in terra cattolica, ateo dalla fanciullezza, simpatizzante poi, per ragioni filosofiche, con il pensiero protestante europeo, ..vide un giorno questa sua simpatia ... lentamente trasfigurarsi ...ed approfondirsi in un vero e proprio 'stato d'animo' cristiano e settario di chi predica un 'dio straniero' con le parole di una civiltà al tramonto" [Pref. a *Il Dio straniero*, Doxa, Milano 1932]. L'adesione al protestantesimo appare

dunque motivata da ragioni storico-culturali. In un paese cattolico l'opzione protestante ha il carattere della rivendicazione di un'identità intransigente, l'anomalia di chi predica "un Dio straniero" nell'Areopago culturale e religioso della modernità, "in cui trionfa lo spirito umanistico e mistico".

Ma in un articolo poco citato e valorizzato, dal titolo *Derivazione da Lutero* ["Conscientia, 9-1-1926], sorprendentemente Gangale fornisce una chiave di lettura *teologica* della prassi battista, e indirettamente della sua adesione al battesimo. Il centro della fede protestante – scrive – sta nel problema del peccato e della salvezza. Lutero rovescia la teologia delle opere (l'uomo collabora con Dio alla propria salvezza), e scopre che Dio salva "colui cui dà fede", cioè che la salvezza consiste "nell'atto illuminativo della fede", per il quale si assume coscienza di Dio. Questo rovesciamento (salvezza per fede e non per opere), ha una ricaduta sul piano pratico: "...l'eliminazione della prassi penitenziale e

la polarizzazione di tutta la vita protestante nell'atto battistico [battesimale], simbolo di affermazione della fede già per grazia ricevuta". L'importanza del battesimo è enorme, e va a coincidere temporalmente con "la ricezione della fede", con la "maturità" dell'uomo che prende coscienza di Dio. Ne discende un'ulteriore ricaduta sul piano ecclesiologicalo: la Chiesa protestante non è un'istituzione dispensatrice della salvezza in essa depositata, al contrario, sono i credenti che pongono e compongono la Chiesa mediante la propria fede "maggiorrenne", già per proprio conto ricevuta. "La fede protestante dà insomma la Chiesa protestante, non viceversa".

Sono due citazioni che esprimono bene la polarità entro cui si mosse il pensiero di Gangale: la proposta *culturale* di una riforma religiosa neo-calvinista per l'Italia cattolica, e insieme l'adesione *spirituale* ad una chiesa come quella battista, che valorizza l'opzione consapevole della fede individuale.



Luigi Loperfido

di Emanuele Casalino

Le origini della chiesa battista di Matera sono comuni a quelle di altre comunità evangeliche – e non solo battiste – che sono sorte un po' dovunque tra il 1866 e i primi anni del '900 in Basilicata e in Puglia. Ai primi del '900, Matera si presenta come una città molto povera abitata da una massa di contadini che lottava per guadagnarsi un tozzo di pane tra stenti e degrado. Nel 1807, la città aveva ceduto il capoluogo di provincia a Potenza; ciò aveva contribuito al suo drammatico isolamento dal resto della vita regionale. Matera, quindi, giunse all'Unità d'Italia come la meno politicizzata delle città lucane. Durante tutto il Risorgimento, la città visse forti tensioni sociali e lo scontro tra i proprietari terrieri e i contadini poveri appariva ormai inevitabile. Le contraddizioni erano forti ed evidenti: da una parte, una massa di contadini senza terra, dall'altra una borghesia latifondista che aveva respinto ogni istanza sociale tesa al miglioramento delle classi più deboli, e un clero cittadino schierato con i latifondisti. Questo potrebbe spiegare, almeno in parte, l'attrazione che ebbero molti di quei braccianti e delle loro famiglie per il nascente 'movimento evangelico', visto come una alternativa alla vecchia religione che aveva "tradito" il Cristo povero amico dei poveracci e non dei potenti.

Nel 1855 era stata fondata la comunità battista di Miglionico (Mt.) grazie ad un lavoro missionario svolto da ex prete, Carlo Laterza. Negli anni seguenti, e per molto tempo, la comunità miglionichese venne curata da Carlo Piccini un sergente maggiore dell'esercito convertito all'evangelo dal Laterza. Carlo Piccini, divenuto evangelista dell'Opera Battista, iniziava intorno al 1891 una attività evangelistica nella vicina città di Matera raccogliendo intorno a sé un piccolo gruppo di credenti. Per il consolidamento del gruppo, importante fu la conversione di Luigi Loperfido, scultore, autodidatta, socialista e

sindacalista, soprannominato il *Monaco bianco* per il suo modo bizzarro di vestire (indossava una tunica bianca e dei sandali ai piedi). Il 17 Luglio 1903 il pastore Piccini battezzava nelle acque del Basento il Loperfido assieme ad altre 25 persone. I contadini che avevano condiviso la scelta di Loperfido costituirono così, insieme al gruppo creato dal Piccini, il nucleo originario della Chiesa Battista di Matera.

Loperfido nacque a Matera il 5 giugno del 1877 e fu riconosciuto nel 1890 da una coppia di Montescaglioso (padre macellaio e madre levatrice comunale), dalla quale era stato fino allora allevato.. Ancora giovanissimo emigrò negli Stati Uniti dove entrò in contatto con gruppi che sostenevano ideali umanitari, artistici e di giustizia sociale. Rientrato nel suo paese ai primi del '900, iniziò a predicare e a diffondere i suoi ideali artistici ed umanitari nella speranza di trovare consensi. In un primo momento egli non fece altro "che parlare del suo sogno artistico: diffondere il culto della bellezza, promuovere un'unione fra le persone di maggiore intelletto, le quali potessero illuminare e guidare gli artefici più umili" (Il Pungolo, quotidiano di Napoli: Servizio su "Il monaco bianco", numeri 25, 26, 27, 28 agosto 1902). Ben presto comprese che con quel tipo di linguaggio gli umili non sarebbero mai stati raggiunti. Intanto, i notabili di Montescaglioso preoccupati dalle idee del giovane profeta, minacciarono di licenziare la madre che ricopriva nel paese il posto di levatrice. Loperfido, allora, lascia il paese e si trasferisce a Matera.

A Matera, il Loperfido fonda nel 1902 la prima Lega dei contadini. Lo spettacolo che si presenta dinanzi a suoi occhi è sconvolgente: le famiglie contadine trascorrevano la loro vita in abitazioni malsane vere e proprie grotte scavate nella roccia e brutalmente sfruttati dai loro padroni, mentre i loro figli si piegavano sulle ginocchia per i "morsi della fame". La Lega dei contadini raggiunge in poco tempo il numero di 3.000 iscritti. La prima grande protesta si ebbe nella seconda metà di giugno del 1902. Lo sciopero durò tre lunghi giorni durante i quali il Monaco bianco invitava i proprietari a riflettere sulle misere condizioni dei contadini salariati. Si giunse così ad un accordo con i proprietari. Lo sciopero cessò

immediatamente. Ma quando si trattò di mettere in pratica l'accordo alcuni proprietari si rimangiarono le promesse. Qualcuno proibì persino di spigolare liberamente nei campi. Il giorno seguente nella piazza del paese, nel frattempo i contadini aspettavano per essere ingaggiati, intervenne la forza pubblica nel tentativo di arrestare Giuseppe Rondinone che aveva spigolato il giorno prima abusivamente. Il Rondinone fece resistenza ma fu colpito e morì qualche giorno dopo a causa della grave ferita riportata. Le forze dell'ordine arrestarono 24 persone tutti componenti della Lega ed anche il Monaco bianco subì la stessa sorte. Al processo Luigi Loperfido e alcuni degli arrestati furono assolti. Il morto, gli

arresti e il processo pesarono non poco sullo stato d'animo di Loperfido. In più si aggiunsero tensione e gelosie all'interno della Lega che lo portarono ad avere un ruolo di secondo piano. Dal quel momento, egli si dedicò alla lettura e allo studio della Bibbia e a diffondere tra i contadini gli insegnamenti di Gesù. Il 17 Luglio 1903 darà la sua personale testimonianza di fede mediante il battesimo. Il suo maggiore impegno sociale fu l'istituzione di una scuola serale per gli adulti e una comunità di consumo. Incoraggiato dal pastore Piccini, Loperfido divenne pastore della comunità battista ove rimase fino al 1922. Negli anni '40 conoscerà il confine fascista in un piccolo centro dell'Irpinia. Muore nel 1959.



Virginia Wingo

a cura della redazione

Virginia Wingo nacque il 19 aprile 1912 a Dora in Alabama, ma crebbe a Slidell in Louisiana, dove il padre era pastore della Slidell Baptist Church. Era una bambina molto intelligente e a soli sette anni scelse di seguire Cristo e fu battezzata in acqua dal padre.

A Virginia piaceva molto leggere e cantare e, nelle occasioni in cui la famiglia si riuniva, suonava il pianoforte accompagnando inni al Signore. Nella sua chiesa spesso venivano dei missionari che testimoniavano del lavoro che svolgevano in paesi lontani; Virginia lesse anche di un missionario che aveva lavorato con i lebbrosi in India, e delle missioni di William Carey e David Livingstone. A 14 anni, partecipando ad un campo estivo, sentì che Dio avrebbe voluto che lei un giorno fosse una missionaria. Tornata a casa da quel campeggio Virginia s'impegnò a leggere la Bibbia intera almeno una volta ogni anno.

Finì l'università Virginia insegnò per quattro anni in un liceo ma sentiva che avrebbe dovuto fare altro. Così frequentò vari seminari di Teologia e in seguito accettò di lavorare come segretaria tra i bambini dell'Unione Femminile Battista dello stato della Louisiana. Dal 1946 al 1949 insegnò al Woman's Missionary Union Training School, poi si mise in contatto con il Foreign Mission Board per poter partire come missionaria in Brasile, ma proprio in quel periodo il FMB aveva comprato un terreno a Roma per la costruzione di una Scuola Biblica Femminile. C'era bisogno di una direttrice e chiesero a Virginia se desiderava accettare quell'incarico. Lei partì subito per Richmond. Alla parete dell'ufficio del Dr. Ronkin del FMB c'era una cartina del mondo e mentre la conversazione tra lei e il dr. Ronkin andava avanti, gli occhi di Virginia vedevano un solo unico paese: l'Italia. Era sicura che Roma era il posto in cui Dio voleva che lo servisse come

missionaria.

Così Virginia Wingo divenne direttrice della Scuola Biblica Femminile che si chiamò «Istituto Betania», a Roma Montesacro: fu inaugurata il 2 ottobre 1950. La sua costruzione fu «la risposta al desiderio delle donne di crescere nella conoscenza della Parola del Signore» (da Il Testimonio, Aprile 1985). La scuola aprì le porte a molte ragazze provenienti da vari paesi, specialmente del Centro e Sud d'Italia, desiderose di studiare e di approfondirsi nella conoscenza biblica. Alcune di loro si dedicarono ad un lavoro missionario a S. Angelo in Villa (Frosinone) o presso i centri minerari di Ribolla (Grosseto) e Carbonia (Cagliari). Queste sorelle assistevano le famiglie dei minatori sia spiritualmente, con riunioni di studio della Bibbia, sia materialmente prodigandosi in ogni sorta di aiuto: dall'assistenza medica alla cura dei bambini e alla collaborazione con le madri. Ricordiamo alcuni nomi: *Maria Garbato, Anna Palma, Concetta Cerreta, Marisa Cetorelli, Giulia Nesterini*.

I corsi di insegnamento e studio dell'Istituto Betania erano così articolati:

Bibbia e organizzazione delle chiese battiste (*Dr. W. D. Moore e Dr. R. F. Starmer*), finalizzato all'approfondimento della fede, all'insegnamento di come testimoniare di Cristo e al lavoro di monitori della Scuola Domenicale;

Storia e pensiero cristiano (*Manfredi Ronchi*);

Drammatica religiosa (*Lidia Schirò*), per la preparazione di recite della Scuola Domenicale;

Musica (*M° Fanzilli*);

Lavoro delle Unioni Femminili (*sig.na Moore*):

Italiano (*Mida Foderà e Miriam Rosa*);

Inglese (*Lillie M. Starmer*);

Igiene (*Dr. Marco Foderà*);

Dodici furono le prime studentesse: *Pasqualina Bara, Nunziatina Grasso e Santina Nastasi* provenienti dalla Sicilia; *Maria Calderaro e Silvia Emiliani* di Roma; *Anna Cannavacciuoli* di Napoli; *Licia Colombo* di Cagliari; *Angela Dentico* di Torino; *Margherita Fehr* di Zurigo; *Maria Finocchiaro* di Augusta; *Wanda Pili* di Civitavecchia; *Nina Zampino* di Macchiavalfortore.

Per 20 anni Virginia Wingo investì tutte le sue energie nell'unico interesse d'andare incontro a quelle giovani che intendevano prepararsi adeguatamente ad un lavoro di testimonianza nelle proprie comunità come monitorici, animatrici nelle unioni femminili, con e fra i giovani. Per tutte loro, Virginia è stata di incoraggiamento e di sprone, a volte col suo sorriso, a volte con fermezza e decisione.

Nel 1970 la pagina dell'Istituto Betania si chiu-

de: il contesto culturale ed economico italiano era cambiato e non vi erano più iscrizioni di ragazze. Ma i segni di quella esperienza ci sono in tutta Italia ancora oggi e ci rimandano alla fede di tante donne che scelsero di studiare e di dedicarsi, con generosità ed entusiasmo, al servizio dell'Evangelo a cominciare dall'impegno nella propria comunità locale. L'auspicio è che qualche giovane studiosa possa approfondire la vicenda spirituale e culturale di Virginia Wingo e il lascito dell'Istituto Betania.



Manfredi Ronchi

a cura della redazione

Manfredi Ronchi è stato un predicatore, un intellettuale ma soprattutto un uomo dell'Unione delle chiese battiste. Organizzatore dell'Opera battista, fu il principale artefice dell'Unione battista. Il servizio reso all'Unione delle chiese battiste fu la cifra del suo ministero.

Manfredi Ronchi nasce a Solofra (Avellino) il 28 agosto del 1899. Conseguito il diploma, si trasferisce a Roma dove si iscrive alla Facoltà di legge. A Roma egli conosce l'evangelo frequentando la chiesa battista in Via del Teatro Valle; lì riceve il battesimo per immersione il 12 dicembre 1920, a 21 anni, Assume l'incarico di monitore della Scuola Domenicale e sostituisce sul pulpito il pastore Aristarco Fasulo quando questi è assente.

Nel 1921 si iscrive alla Facoltà Valdese di Teologia (allora a Firenze) dove insegnava, tra gli altri, Giovanni Luzzi. Il 30 settembre 1927 consegue il diploma in teologia con una tesi su "La Dottrina dei Dodici Apostoli": fu il primo studente battista a conseguire il diploma presso la Facoltà Valdese di Teologia.

Nel 1924 sposa Lina Spangaro con la quale ebbe tre figli: Miriam, Luigi (morto a 16 mesi) e Ugo. Appena sposato, nel 1925, Manfredi Ronchi si trasferisce con la famiglia in Sicilia, a Floridia e quindi nel 1929 a Cagliari. Qui, nel 1932, insieme a un ultimo nato, muore la moglie Lina.

Manfredi Ronchi trascorre l'anno accademico 1932 - 1933 tra Londra e a Oxford dove studia le vicende degli evangelici italiani esuli oltre Manica. Tornato in Italia, scriverà una serie di articoli per *La Luce* e terrà delle conferenze su Piermartire Vermigli, Bernardino Ochino e Gabriele Rossetti. Il rientro in Italia lo vede vorticosamente trasferirsi tra Roma e Torino.

Nel 1935, sposa Maria Spangaro. Dal matrimonio nasceranno Bianca, Franco e i gemelli Laura e

Sergio. Dal 1935 al 1968 Manfredi Ronchi è pastore nella chiesa battista di Via del Teatro Valle.

Manfredi Ronchi fu innanzitutto uno straordinario predicatore. Chi lo ha ascoltato ricorda l'originalità, la forza e l'efficacia dell'eloquio. Di rado scriveva un testo per intero; per lo più stendeva uno schema, qualche citazione biblica, qualche nota. Il resto lo facevano gli studi disciplinati, una memoria straordinaria e un'intelligenza sottile.

Ascoltarlo era un piacere e per questo Manfredi Ronchi negli anni tra il 1946 e il 1951 fu impegnato in vari contraddittori pubblici con esponenti cattolici. Aveva imparato da Luzzi l'arte della dialettica: stringente e arguta eppure serena, mai aggressiva.

All'attività di predicatore, Manfredi Ronchi accostò quella di conferenziere. Del poco che è stato conservato in archivio, è di particolare interesse quanto egli scrisse in preparazione al Secondo Congresso delle Chiese Evangeliche Italiane del 1965. Manfredi Ronchi fu anche un'efficace insegnante. I suoi ambiti di interesse erano la storia e il pensiero della Chiesa Antica, e si impegnò molto anche per la formazione non solo dei futuri pastori ma anche dei membri di chiesa: appena le condizioni economiche lo resero possibile fondò a Rivoli (TO) il Seminario teologico battista (di cui si occupò per anni, con profonda dedizione, il pastore Vincenzo Veneziano, quale decano e amministratore), e lavorò con impegno, tenendo dei corsi regolari anche alla Scuola Biblica Femminile di "Betania". Le sorelle che egli formò sono tra le colonne delle chiese battiste in Italia.

Manfredi Ronchi profuse l'attività di scrittore in un numero sterminato di articoli apparsi soprattutto nelle riviste evangeliche. Già nel 1922 cominciò a scrivere per *Conscientia* diretta da Giuseppe Gangale. Nello stesso anno inizia a collaborare con *Il Testimonio*, che in seguito diresse. Fondò e fu direttore del *Messaggero Evangelico*.

Collabora regolarmente per *La Luce*. Per *Gioventù Evangelica*, di cui è redattore, scrive sul movimento di evangelizzazione di Oxford. Del Ronchi scrittore, non va dimenticata la produzione per l'infanzia: curerà con particolare attenzione la

Pagina per i piccoli per *Il Messaggero Evangelico*.

Tuttavia (parafrasando un noto inno) “i fiori più belli della mente” Manfredi Ronchi li spese per il governo delle chiese battiste Italiane. Di suo pugno è lo Statuto dell’Opera battista (1934); negli anni drammatici dell’immediato secondo dopoguerra, si adoperò nel sostegno dei pastori e delle chiese affinché portassero avanti la missione. Proprio per assicurare un’amministrazione razionale delle Chiese e tutelarle nel loro rapporto con lo Stato, Manfredi Ronchi ideò l’Ente Patrimoniale; ma anche creò le condizioni che assicurassero una pensione al corpo pastorale, quel corpo pastorale cui egli penso di conferire fisionomia istituzionale con la creazione dell’«Associazione pastorale battista».

Attraverso un lavoro lento e paziente egli contribuì in modo determinante a trasformare il battismo italiano, nato come missione estera (1863) e diventato Opera battista Italiana (1923), in una vera e propria Unione di chiese (1956), di cui fu il primo Presidente.

Manfredi Ronchi dovette superare sia le resistenze della Southern Baptist Convention, sospettosa nei confronti di questo movimento d’indipendenza che era anche teologico sia l’opposizione di quei colleghi che non volevano rinunciare a certi privilegi di ordine economico derivanti da un rapporto diretto con la missione americana.

Ronchi viaggiò molto. Nel 1950, fu eletto vicepresidente dell’Alleanza Mondiale Battista (1950-1955) e gli fu conferita la Laurea Honoris Causa in Teologia dal Georgetown College in Kentucky. Della Federazione battista europea divenne prima Vicepresidente (1952-1954) e poi Presidente (1954-1956).

Manfredi Ronchi lavorò, tra gli altri, alla costituzione della Federazione delle Chiese Evangeliche d’Italia (Roma, maggio 1965), nella convinzione che tutto quello che le chiese potevano fare insieme lo dovessero fare in comune. Tuttavia, egli mantenne un certo riserbo nei rapporti ecumenici con la Chiesa cattolica e desta l’attenzione affinché la fragile Unione battista non venisse assorbita in altre istituzioni ecclesiali più forti e facoltose.

Mario Sbaffi, ricorda che Ronchi fu Presidente del Consiglio Federale delle Chiese Evangeliche Italiane in anni particolarmente difficili per l’affermazione della piena libertà religiosa in Italia.

Sul tema della libertà religiosa, Ronchi si era già



misurato fin dagli esordi del suo ministero. All’alba della Costituente scrisse una lettera al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana e al Comitato Centrale del Partito Socialista Italiano per sollecitare l’impegno di quei partiti a dare una forma laica allo Stato Italiano. In un editoriale pubblicato su *Il Testimonio* nel 1946 indica quali sono i principi di libertà religiosa:

La garanzia dei diritti che lo Stato deve assicurare a tutti, qualunque sia la loro convinzione; la garanzia degli stessi diritti per tutte le istituzioni religiose che devono sottostare agli stessi doveri nei riguardi della legge; l’uguaglianza del trattamento di tutte le religioni; il diritto di propaganda di parola e libertà di associazione; la libertà di nominare i suoi ministri senza ingerenza dello Stato. Manfredi Ronchi era convinto che la libertà di religione fosse la madre di tutte le altre libertà.

Giunto sulla soglia del pensionamento, Manfredi Ronchi sperava di riprendere lo studio della storia e di portare a termine una ricerca su Bernardino Ochino e di pubblicare su Pico della Mirandola; ma la morte lo colse, inaspettata, in Svizzera il 25 maggio 1970.

cfr. Sanfilippo, P. *Vita di Manfredi Ronchi*, Ciclostilato presso l’autore, Chiavari 1975.

Anna Veneziano

A cura della redazione

Anna Veneziano nasce a Salerno il 9 luglio 1929 in una famiglia di pastori protestanti che risalgono ai primi dell'Ottocento. Sua madre, Annina Rosa è figlia del pastore metodista Roberto Rosa, a sua volta figlio del pastore metodista Giuseppe N. Rosa della chiesa di Bologna. Sua nonna Romilda Carile Rosa è figlia del pastore metodista Giuseppe Carile, professore di lettere nato a Isernia nel 1837. Il padre di Anna, Vincenzo Veneziano, nato a Cersosimo il 22 giugno 1904, è un pastore battista che, durante il periodo della seconda guerra mondiale, si impegna ad aiutare gli orfani dell'Istituto G. B. Taylor di Roma-Centocelle (1942-1953) che, dati i tempi, erano rimasti senza alcun sostegno da parte dell'Opera battista italiana che aveva deciso di chiudere l'orfanotrofio.

Anna comincia ad impegnarsi nell'opera di testimonianza evangelica a partire dall'età di 14 anni come monitrice della Scuola Domenicale della chiesa battista di Roma-Via Urbana, di cui è pastore il padre.

Nel primo periodo del dopoguerra, conoscendo la lingua inglese, collabora come interprete durante i culti presso la chiesa di Roma-Via Urbana che erano frequentati dai soldati americani. Successivamente, Anna viene scelta dal cappellano statunitense, Samuel Faircloth, come pianista ed organista per accompagnare gli inni cantati dai soldati americani durante i tre culti che egli officiava ogni domenica a Ciampino, al Foro Italico e a Via Nazionale.

In seguito iniziarono anche i culti di evangelizzazione all'aperto in Piazza in Lucina, officiati dal pastore Veneziano ed Anna suona un armonium portatile procurato dai soldati ed evangelizza i presenti che si interessavano al messaggio religioso. Anna lavora inoltre – e la qual cosa viene vissuta da lei con fatica e tristezza – per il Quartiere Generale

delle truppe americane con il compito di dare assistenza alle giovani ragazze rimaste incinte dopo relazioni o violenze da parte di soldati americani.

Nel 1947, Anna ottiene una borsa di studio tramite la Calvary Baptist Church in Beaumont, Texas. I soldati che partecipano ai culti del Foro Italico fanno una colletta e riescono a pagarle il biglietto per gli Stati Uniti dove si laurea e si specializza con un Master in *Religious Education* al Ft. Worth Baptist Seminary, Texas.

Durante la sua permanenza negli Stati Uniti viene spesso invitata a parlare dell'Italia in varie chiese, e a predicare ai giovani che partecipano ai campeggi estivi. All'ascolto dei suoi messaggi parecchi si convertono e alcuni diventano pastori. Nel 1951, una volta terminati gli studi, Anna ritorna in Italia. La Woman's Mission Union (Unione Femminile Missionaria), le affida l'incarico di organizzare nelle chiese battiste italiane il progetto di evangelizzazione «Ragazzi Ambasciatori e le Ragazze Ambasciatrici», rivolto ai ragazzi e alle ragazze dai 7 ai 14 anni. Previa approvazione e valido supporto da parte del pastore Manfredi Ronchi, segretario dell'Opera Battista, e con la collaborazione dell'Unione Femminile Italiana, Anna visita le varie chiese battiste dove promuove il progetto dei «Ragazzi Ambasciatori». Le chiese interessate nominano almeno «un consigliere» responsabile delle riunioni settimanali dei Ragazzi Ambasciatori. I consiglieri sono preparati da Anna che tiene una serie di corsi presso l'Istituto Betania, scuola biblica per ragazze. Inoltre viene stampata la rivista mensile «Ambasciatori di Cristo», in cui vengono pubblicate storie di missionari e canti religiosi.

Il lavoro cresce e insieme ad esso cresce l'esigenza di trovare un luogo in cui far incontrare una volta all'anno i ragazzi che provengono da diverse località. Il primo luogo d'incontro è l'Istituto G. B. Taylor di Roma dove nell'estate del 1952 hanno luogo i primi campeggi per ragazzi che ascoltano le storie della Bibbia, imparano a memoria i versetti biblici e cantano canti che riprendono le vicende bibliche.

Nel 1953, sentito il bisogno di avere un luogo autonomo, Anna s'impegna personalmente per

richiedere al WMU fondi per l'acquisto di un terreno di circa 7000 mq nel comune di Rocca di Papa, dove poter svolgere campeggi e altre attività di educazione alla fede e di evangelizzazione rivolte principalmente a bambini ed adolescenti. Una volta ottenuti i fondi, viene acquistato il terreno e costruite provvisoriamente due strutture in legno per lo svolgimento di due campeggi: uno per ragazzi e l'altro per ragazze. Nasce così il Centro battista di Rocca di Papa che proprio nella ricorrenza dei 150 anni della presenza battista in Italia, festeggerà i 60 anni dalla sua fondazione.

Intanto Anna, che nel 1955 aveva sposato il medico Thomas Edison Wynn, si trasferisce a Chicago, dove nel 1957 nasce il primo figlio, Robert. A Chicago Anna frequenta una chiesa battista, impegnandosi nella scuola domenicale e cantando nel

coro. Con un gruppo della chiesa partecipa a incontri di evangelizzazione rivolti ai ragazzi delle scuole.

Anna segue il marito che, in qualità di medico dell'esercito americano, viene trasferito in Korea. A Seul Anna e suo marito collaborano con i missionari locali nel lavoro di evangelizzazione. Dopo la Korea, la famiglia si trasferisce a San Francisco, dove nasce il secondo figlio Steven, e Anna comincia a frequentare la Tiburon Baptist Church.

Nel 2002 Anna, rimasta vedova nel 1983, lascia San Francisco e si trasferisce a Maui, Hawaii, dove risiede attualmente. È molto attiva nei gruppi musicali locali e nell'attività dell'Academy of Performing Arts, istituzione per ragazzi e ragazze. A Maui ci sono due chiese battiste che Anna frequenta dando ancora il suo contributo nel campo dell'evangelizzazione.





puoi trovarci al seguente indirizzo